STA PER APRIRSI UN'ALTRA VERTENZA IN UN GRANDE GRUPPO INDUSTRIALE

I delegati dell'Alfa Romeo avanzano una proposta di investimenti al Sud

Resa nota dal coordinamento sindacale una ipotesi di piattaforma da riportare nelle assemblee di fabbrica - L'ipotesi delle 36 ore all'Alfa Sud - Verso una intensificazione della lotta alla Piaggio - Vertenze alla Italsider, alla Zanussi e alla Ire Ignis

Nuova fase di impegno per i metalmeccanici, in collegamento con le altre categorie e con le Confederazioni. Al centro delle vertenze che stanno per aprirsi o già aperte: gli investimenti nel Mezzogiorno, obiettivi di riforma, la difesa del potere d'acquisto. E' questa la linea che sorregge la ipotesi di piattaforma resa nota ieri dal coordinamento FLM dell'Alfa Romeo riunito a Roma e aperto da una relazione del segretario nazionale Mattina alla presenza dei segretari confederali Vignola e Reggio. E' la linea che sorregge la vertenza Fiat: lunedì a Torino è prevista la prima trattativa e forse Agnelli farà sentire la sua voce Il preannuncio delle posizioni del colosso dell'auto è dato dal comportamento nella vertenza alla Piaggio. Qui si va di rinvio in rinvio: oggi avrebbe dovuto svolgersi un incontro al ministero del Lavoro. E' stato cancellato: la Piaggio, a quanto pare, aspetta la Fiat (la vertenza a Pontedera è aperta da luglio). I sindacati hanno parlato di «sfida politica». O si va a uno sbocco positivo — ci ha dichiarato Zilli del coordinamento Piaggio — nel giro di pochi giorni «oppure verranno assunte forme di lotta più dure, già esperimentate in altre importanti occasioni». Allo stesso Ministro del Lavoro è stato chiesto di assumere una presa di posizione pubblica in merito alle precise responsabilità che stanno alla base della grave «impasse» determinatasi nella vertenza Piaggio.

L'azione sta intanto per partire alla Zanussi; nel gruppo sono in corso assemblee per discutere l'ipotesi di piattaforma (verrà definita da una assemblea generale dei delegati convocata a Pordenone il 23 e 24). Una ipotesi di piattaforma (ne riportiamo una sintesi qui accanto) è stata presentata anche nel gruppo Italsider, mentre vertenze sono già aperte nel gruppo IRE-Ignis, nonché in numerose aziende di Milano.

La ipotesi di piattaforma per l'Alfa Romeo (fabbriche a Milano e a Napoli) è stata definita nel coordinamento dopo due giorni di intenso e maturo dibattito e dovrà essere ora discussa e ratificata dalle assemblee aziendali. Ha al suo centro — come ha sottolineato il compagno Bruno Trentin in un intervento conclusivo al coordinamento — precise richieste di investimenti per il Mezzogiorno. Accanto a queste e ad altre richieste — come quelle di carattere salariale, rifiutando una logica di pura rincorsa salariale, ma puntando sul consolidamento e l'unificazione del trattamento economico e sul controllo del salario — ve ne è una di grande importanza: quella delle trentasei ore su tre turni all'Alfa Sud. E' un modo per facilitare la battaglia sugli investimenti. E' una risposta alla sfida del padronato, alla campagna quotidiana — come ha detto Trentin — sulla utilizzazione degli impianti, un rifiuto alla logica dello sfruttamento selvaggio della forza lavoro. Certo le 36 ore significano anche una drammatica accentuazione dei problemi dei trasporti, della casa, della scuola a Napoli: ed è un terreno questo sul quale costruire un movimento generalizzato offrendo soluzioni concrete.

Appare dunque chiaro che la vertenza all'Alfa avrà un forte taglio politico complessivo. Avrà perciò bisogno — ha concluso Trentin — del sostegno di un largo schieramento politico. Non basteranno gli scioperi nelle fabbriche, occorrerà inventare iniziative diverse, trovando collegamenti con le altre categorie, con le altre lotte. E' aperta insomma l'occasione di far vivere concretamente, in una battaglia di grande respiro, lo slogan lanciato a suo tempo dai metalmeccanici: «Nord e Sud uniti nella lotta», per contribuire ad imporre un nuovo tipo di sviluppo.

b. u.

Ecco ampi stralci della ipotesi di piattaforma elaborata dal coordinamento FLM del gruppo Alfa Romeo, da sottoporre alla valutazione definitiva delle assemblee di fabbrica:

INVESTIMENTI, OCCUPAZIONE E MEZZOGIORNO

1) Il ribadimento della più netta e decisa opposizione ad ogni progetto di ampliamento dello stabilimento di Arese (per il quale si potranno attuare solo quegli investimenti tecnologici che eliminino strozzature e squilibri, se garantiscano la funzionalità ed efficienza e non siano contraddittori rispetto alle scelte di collocare nel Mezzogiorno la nuova occupazione).

2) Insediamento nel Mezzogiorno dei nuovi posti di lavoro previsti dal progetto di ampliamento di Arese.

3) Completamento in tempi corti dell'organico previsto per l'Alfa Sud.

4) Una effettiva autonomia funzionale dell'Alfa Sud attraverso il completamento del ciclo produttivo, affermando una reale capacità decisionale dello stabilimento, riequilibrando, redistribuendo e trasferendo, nell'ambito del gruppo Alfa Romeo, la direzione acquisti ed il centro esperienza e progettazione.

5) Promozione di iniziative atte a realizzare in tempi certi gli investimenti indotti, che dal potenziamento produttivo ed occupazionale richiesto vengono resi possibili e ottimali.

6) Diversificazione dell'attività produttiva del gruppo e garanzie precise di sviluppo per lo stabilimento di Pomigliano, attraverso:

a) il potenziamento della sezione motori Diesel e della costruzione di autoveicoli industriali;

b) l'adozione di scelte adeguate per lo sviluppo della sezione Avio, sia nel campo della costruzione in relazione al programma di sviluppo dell'Aeritalia, sia in quello della revisione per il quale si possono aprire nuove prospettive in dipendenza della creazione del «pool Atlas», il quale prevede per la revisione degli aeromobili una suddivisione dei carichi di lavoro tra i paesi aderenti.

7) Impegni precisi non solo per la creazione di nuove filiali (a seconda dell'espansione di mercato), ma riprecisando il ruolo tecnico e quindi l'ampliamento, sia del personale che delle strutture, di quelle esistenti in relazione alla mole di lavoro e all'allargamento della rete assistenziale.

8) Utilizzazione degli impianti al Sud con l'attuazione di un terzo turno di lavoro negli stabilimenti del Mezzogiorno sulla base di un orario giornaliero di 6 ore su tre turni distribuito su 6 giorni alla settimana, contrattando un proporzionale aumento della forza occupata e la realizzazione di tutte le infrastrutture e i servizi necessari.

L'attuazione del nuovo orario di 36 ore settimanali dovrà avvenire a parità di retribuzione rispetto all'orario settimanale in atto, mantenendo gli attuali istituti aziendali quali pause, mensa, ecc.

SERVIZI E INFRASTRUTTURE SOCIALI

Definizione di un contributo da parte dell'azienda per risolvere i problemi relativi alla casa, ai trasporti, agli asili nido.

ORARIO DI LAVORO

— Eventuali richieste di lavoro straordinario aventi, come previsto dal CCNL, carattere di eccezionalità, dovranno essere preventivamente comunicate e discusse con gli organismi sindacali aziendali.

— Abolizione di ogni deroga all'orario di lavoro stabilito dal contratto.

— Aumento degli organici nei settori congestionati.

— Rispetto dell'accordo sulla abolizione del turno di notte negli stabilimenti milanesi.

— Estensione del trattamento previsto per lavoro straordinario per il sabato e la domenica ai lavoratori soggetti a riposo compensativo.

SALARIO

1) **Inquadramento unico.** Si propongono i seguenti minimi di paga base garantiti per tutto il gruppo Alfa:

1° livello . . .	L. 136.000;
2° livello . . .	L. 141.000;
3° livello . . .	L. 148.000;
4° livello . . .	L. 162.000;
5° livello . . .	L. 171.000;
5° S livello . .	L. 199.000;
6° livello . . .	L. 231.000;
7° livello . . .	L. 260.000.

Per realizzare i nuovi minimi si procederà attraverso l'assorbimento di una parte della quota variabile del cottimo, dei superminimi e degli aumenti di merito, assicurando comunque un beneficio salariale non inferiore a 5 mila lire mensili a tutti.

In questi nuovi livelli per l'Alfa Sud è compresa la parte di incentivo che si deve ancora avere.

Completamento della normativa aziendale con quella prevista dal nuovo contratto.

2) **Mensa.** Estensione del servizio mensa a tutte le Filiali con gestione diretta da parte dell'azienda; unificazione del prezzo politico; completamento del pasto; aumento della quantità per gli addetti alle lavorazioni a caldo e studio di una dieta specifica; decentramento delle cucine; ripristino del pasto caldo per i lavoratori del 3° turno del Portello e dell'Alfa Sud.

3) **Premio di produzione.** a) aumento a L. 210.000 annue garantite; b) nuove modalità di pagamento da garantirsi fabbrica per fabbrica.

4) **Accantonamento.** Trasformazione dell'istituto in premio feriale in cifra fissa garantita di L. 180.000 per tutti i lavoratori, agganciata alla dinamica salariale del monte-salari del gruppo.

5) **Garanzia del salario.** Garanzia dell'intero ammontare fatto nei casi di interruzione dell'attività lavorativa. Non effettuazione delle trattenute per assenze non retribuite sulla 13ª mensilità.

PEREQUAZIONE DI TRATTAMENTO

Impegno a fissare il traguardo della perequazione dei trattamenti normativi e salariali nel gruppo Alfa entro il 1974.

APPALTI

Si richiede l'abolizione di tutte le forme di appalto, con l'assunzione dei lavoratori nell'organico del gruppo Alfa.

Investimenti per Gioia Tauro, Taranto, Napoli, Genova

Italsider: la piattaforma rivendicativa

Una prima ipotesi di piattaforma è stata elaborata dal coordinamento della FLM anche per il gruppo Finsider. Essa verrà ora vagliata nelle assemblee aziendali. Una nuova riunione del coordinamento è prevista per il 27-28 novembre.

Ecco una sintesi degli orientamenti emersi:

INVESTIMENTI - La battaglia per la costruzione del V Centro siderurgico di Gioia Tauro deve essere «l'occasione per lo sviluppo di una strategia complessiva legata al riassetto del territorio, allo sviluppo dell'agricoltura, allo sviluppo di infrastrutture sociali».

Il grave problema dei livelli di occupazione nell'area tarantina viene assunto «come un impegno di lotta dei lavoratori di tutta la siderurgia pubblica nei confronti della Finsider» (15 mila lavoratori dovrebbero essere estromessi per effetto della fine delle opere di raddoppio del IV centro siderurgico). La vertenza per gli organici rappresenta un momento di collegamento con disoccupati e sottoccupati.

SECONDE LAVORAZIONI — Viene respinta l'alternativa tra investimenti nel Sud e potenziamento tecnologico e riqualificazione delle seconde lavorazioni. Tali lavorazioni rappresentano per alcune zone — come San Giovanni Valdarno — l'unica possibilità di sostenere l'occupazione complessiva. La Finsider deve dare precise risposte sul futuro del settore.

E' stato costituito un gruppo di lavoro per quanto riguarda il problema dell'organizzazione del lavoro, l'ambiente gli appalti nonchè una commissione per gli impianti.

SALARIO — Sono emerse due ipotesi di perequazione: una relativa alla gratifica di bilancio, l'altra alla contingenza sia pregressa che futura. Nella seconda ipotesi ai lavoratori che non godranno di aumenti derivanti dalla perequazione della contingenza dovrà essere garantito in ogni caso un aumento minimo di lire 10 mila.

RIFORME — Il documento del coordinamento parla di «dimensione sociale del salario» e indica al dibattito alcune questioni da tradurre in obiettivi di lotta: *per la casa* intervento dell'azienda a sostegno finanziario per la costruzione di cooperative aperte tra lavoratori e cittadini; *per i trasporti* messa a disposizione dei lavoratori di una percentuale sul costo di lavoro che rappresenti una base significativa su cui realizzare attraverso gli Enti Locali, il potenziamento e lo sviluppo del trasporto pubblico urbano ed extraurbano; *per la scuola* è necessario anzitutto agganciare il dibattito in corso nel sindacato sul tema del diritto allo studio alla realtà delle fabbriche, in modo che i problemi di utilizzo di gestione e qualificazione della conquista delle 150 ore diventi patrimonio concreto dei lavoratori nel vivo delle lotte per la piattaforma».

Oscure operazioni governative e padronali a danno dell'occupazione

Sfumano a Brindisi i 1.000 posti previsti con l'insediamento FIAT?

Nel capoluogo pugliese dovevano essere costruiti motori a turbina con un investimento di 18 miliardi - Sono la stessa cosa il progetto del monopolio torinese e la Nuova Saca Motori? - Regalo di 10 miliardi fatto dalla Cassa per il Mezzogiorno agli industriali

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 16

Che fine faranno i 1 000 posti di lavoro previsti per l'insediamento FIAT a Brindisi? Questa è la domanda che i lavoratori, occupati e disoccupati, gli ambienti politici e sindacali si pongono in questi giorni in relazione alla notizia ufficiosa che dà per certo che non vi sarà più alcuna espansione occupazionale procurata dalla FIAT.

Questi i fatti. Nel 1972 il monopolio torinese comunicava di avere investito nel Mezzogiorno 300 miliardi in tre anni, con la conseguente creazione di 20 mila nuovi posti di lavoro. Tra gli stabilimenti in programma o in corso di realizzazione nel Sud era annoverato anche quello di Brindisi.

Le funzioni specifiche prevedevano per Brindisi uno stabilimento per la costruzione e «marinizzazione» di motori a turbina, con collegata officina dotata di cella-prova per montaggi e prova motori marini di grade potenza. Si parlava di un'occupazione globale diretta di 1.000 unità lavorative e di un investimento globale di 18 miliardi.

Attualmente è stato già in parte costruito nella zona industriale di Brindisi uno stabilimento con queste caratteristiche, di proprietà della Nuova Saca Motori SpA con capitale FIAT pari all'80 per cento, che ha acquistato nelle adiacenze dell'aeroporto (con apposita variante concessa dal Comune) una zona di 130 ettari per costruirvi una cella-prova per motori Bristol Rolls Royce G 91, la quale però non dovrebbe impegnare più di 2 ettari. Per questo progetto la FIAT avrebbe già ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno, ai tempi in cui era ministro il deputato dc Caiati, 10 miliardi pari al 60 per cento del costo.

E qui sarebbero le novità. In primo luogo, pare che il progetto FIAT e la Nuova Saca Motori siano la stessa cosa per cui i 10 miliardi sarebbero già stati investiti. In secondo luogo, nella Nuova Saca non sarebbe assunto nemmeno un nuovo operaio rispetto a quelli attuali in quanto vi sarebbe un puro e semplice passaggio dalla Saca, di cui è presidente Indraccolo, alla Nuova Saca della quale Indraccolo è azionista.

Motivo per cui i 10 miliardi concessi dalla Cassa sarebbero un grazioso regalo per gli industriali che li avrebbero avuti senza la logica contropartita, cioè l'assunzione di 1.000 unità lavorative. Inoltre si prevede che vi possa essere il completo sganciamento dell'a FIAT da questa iniziativa, in quanto il suo capitale sarebbe sostituito da capitale apparentemente dell'ing. Indraccolo, ma in realtà in buona misura rappresentato dai macchinari della «Locafit» ceduti alla Saca per il solo uso pagato ad un tasso convenzionato tra le parti.

La Federazione del PCI, in relazione a questa sconcertante vicenda, ha emesso un comunicato in cui fa appello a tutte le forze politiche democratiche perchè intervengano con vigore ed urgenza presso tutte le sedi competenti, e alle forze sindacali unitarie e ai lavoratori tutti perchè sviluppino le iniziative capaci di difendere il diritto all'occupazione e le prospettive di sviluppo economico del Brindisino e del Meridione.

Palmiro De Nitto

Il 26-27 riunione sindacale sul processo del lavoro

La Federazione CGIL - CISL - UIL, in vista della prossima entrata in vigore delle nuove discipline sulle controversie individuali di lavoro e di previdenza e assistenza sociale, ha deciso di convocare per i giorni 26 e 27 novembre a Roma una riunione nazionale presso l'Aula Magna dell'Istituto M. Rimoldi, via Teulada 28, con inizio alle ore 16.

Altro attacco alla bieticoltura e all'occupazione

Chiude zuccherificio Eridania di Codigoro

Decisa opposizione dei sindacati e dei partiti democratici - Disattesi gli impegni presi con la Regione - Una interpellanza del PCI

FERRARA, 16

(A.G.) — L'Eridania ha annunciato che dal 1° gennaio 1974 il suo zuccherificio di Codigoro sarà definitivamente chiuso. Lo stabilimento, da un anno declassato a semplice «sughificio» dovrebbe essere destinato a «piarda», cioè a punto di consegna e di raccolta delle bietole, da smistare poi verso altri centri di trasformazione.

Il maggiore monopolio saccarifero vuole così proseguire la sua politica infausta per la bieticoltura, per l'agricoltura, per l'occupazione, attuando quella tattica ricattatoria che già altre volte è stata applicata in questo settore e che il suo presidente, Attilio Monti, sta grosso modo utilizzando anche per quanto riguarda i carburanti.

Tutte le maestranze di Codigoro, operai e impiegati, la Giunta comunale, i rappresentanti di tutti i partiti dello schieramento costituzionale (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI), oltre che, naturalmente, i sindacati, hanno detto che si opporranno in ogni modo alla decisione dell'Eridania, annunciata, tra l'altro, calpestando i precisi impegni che erano stati assunti con la Regione Emilia-Romagna.

La nuova mossa dei grandi «baroni» dello zucchero viene giustificata, al solito, con le necessità proprie della ristrutturazione. In realtà — come ha documentato anche il recente convegno di Forlì promosso dalla Giunta regionale Emiliana — i disegni dell'Eridania si muovono in un quadro che contempla, di fatto, la smobilitazione degli zuccherifici, l'umiliazione della produzione bieticola, l'incremento dei profitti da conseguire soprattutto con il gioco delle importazioni, dannosissimo per la nostra economia. Senza contare che Codigoro, uno dei centri della «bassa» ferrarese economicamente più depressi (proprio per la politica dei grandi agrari e dei «baroni» dello zucchero, i quali, è il caso di Monti, possono essere anche fisicamente una sola persona), riceverebbe un altro grave colpo sul piano dell'occupazione, con un taglio netto di mezzo miliardo del monte-salari.

Infine, considerando che i piani dell'industria saccarifera sono concretamente una minaccia anche per altri zuccherifici vicini, si può ben comprendere quanto negative siano le prospettive di un vastissimo comprensorio che non solo è caratterizzato da quella che viene definita una «vocazione bieticola», ma soprattutto ha bisogno (si pensi alle terre di recente bonifica) di questo tipo di coltura.

La vicenda di Codigoro coincide con la ripresa di un forte movimento e di un largo dibattito sui temi della produzione bieticola e più in generale dell'agricoltura. L'interpellanza che i senatori comunisti Piva, Li Vigni e Bonazzi hanno già presentato consentirà, auspicabilmente molto presto, di affrontare una impegnativa discussione nell'aula di Palazzo Madama.

Sciolto il «sindacato giallo» al Credito opere pubbliche

Il divieto di costituire sindacati di comodo (per la direzione aziendale: nel linguaggio sindacale «sindacati gialli») previsto dallo Statuto dei lavoratori è stato applicato per la prima volta in seguito all'azione delle organizzazioni provinciali dei lavoratori bancari di Roma.

Nel luglio scorso i rappresentanti aziendali denunciarono alla magistratura la direzione del Consorzio di Credito per le Opere pubbliche, un ente pubblico di primaria importanza, per avere usato una sigla sindacale aziendale (SINCREDIOP) per operare discriminazioni a spese dei lavoratori aderenti ai sindacati CGIL, CISL e UIL.

La direzione dell'Ente, allo scopo di impedire l'immediato pronunciamento del giudice, si appigliò ad un cavillo procedurale in modo da costringere i sindacati ad una nuova denuncia e guadagnare tempo. Ora i sindacati sono stati informati che il SINCREDIOP è stato sciolto e la direzione dell'ente si dichiara disponibile ad instaurare rapporti sindacali corretti nella azienda.

Richieste dell'Alleanza dopo il voto del parlamento europeo

Assicurare l'integrazione del prezzo dell'olio

Il parlamento europeo ha respinto le decisioni del consiglio comunitario che avrebbe diminuito notevolmente le entrate dell'integrazione sul prezzo dell'olio a beneficio dei produttori italiani.

Questo pronunciamento per cui si sono battuti unitariamente a Strasburgo i rappresentanti italiani dei partiti democratici viene giudicato positivamente dall'Alleanza nazionale dei contadini. Non si tratta però che di un primo passo, anche se politicamente significativo. Il parere del parlamento europeo, infatti, ha valore solamente consultivo nei confronti del consiglio comunitario che può non tenerne conto attuando le decisioni discusse e respinte dallo stesso parlamento. La situazione è tale per cui non vi è ancora alcuna garanzia per i produttori olivicoli italiani di percepire un'integrazione quantitativamente analoga a quella delle annate decorse.

Per comprendere il problema di questa complicata organizzazione del mercato dell'olio di olive, occorre ricordare che l'integrazione riscossa dai produttori è pari alla differenza fra un prezzo indicativo alla produzione e di un prezzo indicativo di mercato che deve corrispondere teoricamente alla realtà. Più questo aumento è elevato, più la integrazione diminuisce.

L'Alleanza dei contadini anche in questa occasione ribadisce che non è certamente la politica di integrazione di prezzo, come l'attuale realtà ampiamente dimostra, quella che risolve i gravi problemi del settore olivicolo e dell'intera agricoltura. Sarebbe però un gravissimo colpo per il reddito di centinaia di migliaia di piccoli produttori, in mancanza di provvedimenti alternativi, un taglio pari al 35% del valore dell'integrazione. L'Alleanza dei contadini mentre richiede al governo italiano un atteggiamento di fermezza affinchè il voto del parlamento europeo vincoli a un pronunciamento favorevole il consiglio comunitario, denuncia la grave situazione di difficoltà in cui versano gli olivicoltori che non si vedono rimborsare l'IVA alla vendita del loro prodotto ma la pagano sull'operazione di molitura, il cui costo oscilla ormai attorno alle 2500 lire al quintale e sono ancora ingiustamente gravati dalla tassa di fabbricazione.

TESSILI

Si apre la vertenza per una nuova politica delle Partecipazioni statali

E' iniziato a Napoli il convegno meridionalista - Gli impegni della categoria per l'occupazione e il Mezzogiorno - Il lavoro a domicilio uno dei temi centrali - Le positive esperienze di lotta unitaria fra occupati e sottoccupati

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16

Il convegno su industria tessile e Mezzogiorno che si è aperto stamane a Napoli, indetto dalla Federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento, ha precisato, in questa prima giornata di lavori (la conclusione si avrà domani), nella relazione introduttiva e nel dibattito che si è protratto fino a sera, le linee e gli obiettivi che si prefigge.

Si tratta di verificare e precisare, dopo il convegno di Viareggio, le scelte che i lavoratori si sono date, di collegare le lotte contrattuali, aziendali o di gruppo con quelle per un diverso sviluppo sociale ed economico del paese. La linea meridionalistica implicita in questa scelta appare evidente nei tre punti centrali che sono a base dell'azione che i lavoratori portano avanti: difesa della occupazione, superamento del sottosalario e del lavoro a domicilio, vertenza con le partecipazioni statali e con altre aziende per lo sviluppo dei nuclei produttivi e occupazionali esistenti.

La grande sala di S. Maria La Nova, che ospita il convegno era gremita da centinaia di dirigenti sindacali e delegazioni venuti da tutte le zone e province dove è presente l'industria tessile: Napoli, Salerno, Caserta, Cagliari, Nuoro, Chieti, Bari, Catania, Foggia, Treviso, Milano, Bologna, Vicenza, Varese, Torino, Firenze, Prato, Bergamo. C'erano, tra le altre delegazioni, le ragazze della confezione Monti di Ferrara e Teramo, quelle della Harry's Moda di Lecce, da tempo in lotta per la difesa del lavoro

Con i segretari nazionali della federazione tessili Garavini, Novaretti, Fiorilli, De Servi, Meraviglia e Codazzi erano presenti i segretari della federazione CGIL, CISL, UIL Vignola e Reggio. E' intervenuto Trespidi della segreteria nazionale dei chimici, i segretari regionali campani della CGIL Cocchi e della CISL Ciriaco, i segretari della federazione provinciale napoletana Morra e Berlingieri.

Il centro del problema, che è stato analizzato nell'ampia relazione svolta da Masucci a nome della segreteria e discusso per tutto il resto della giornata nell'impegnato dibattito che è seguito e che riprenderà domani, può essere rapidamente riassunto: l'industria tessile sia pubblica che privata insiste nel considerare il Mezzogiorno come una colonia di sfruttamento. Infatti, nelle regioni meridionali, mentre cala il numero degli occupati nelle fabbriche, va sensibilmente aumentando il lavoro precario e a domicilio e il conseguente sottosalario. Gli industriali, in sostanza, nel Mezzogiorno non intendono fare investimenti produttivi, ma sfruttare miseria e fame di lavoro.

La ristrutturazione in atto nel settore tessile comporta tra le prime conseguenze, come ha sottolineato anche la relazione, un'accentuata concentrazione degli investimenti nel nord ed un forte attacco ai livelli di occupazione. E' il caso, per citarne una tra i tanti, della Harry's Moda, di Lecce e Salerno, il cui piano di riorganizzazione prevede entro il prossimo 31 dicembre il licenziamento di 1500 dei 2000 occupati.

Di contro, il lavoro a domicilio, per esempio, è riuscito a reclutare oltre 380.000 lavoratori nel Mezzogiorno e più di un milione in tutto il paese.

Questa contraddizione del cosiddetto «salto tecnologico» nel settore è più stridente proprio nel Mezzogiorno dove, alla ripresa produttiva del nord, fa riscontro il fatto che le lavoranti a domicilio sono impegnate in massima parte per conto di aziende del nord, dove, tra l'altro, lavorano le migliaia di emigrati.

Come affrontare questa realtà che fa registrare tra le lavoranti a domicilio, casi in cui il salario si riduce a 20-40 lire l'ora per lavori di altissima qualificazione?

La relazione a questo punto ha ricordato i casi della Marlane, un'azienda di stato del gruppo Lanerossi, dove a conclusione di una dura lotta si è riusciti a far assumere le duecento lavoranti a domicilio; e quello del comune di S. Caterina (Caltanissetta) dove 800 lavoranti a domicilio hanno conseguito con una lotta durata 5 mesi e in cui sono intervenuti i sindacati e associazioni, come l'UDI, la contrattazione delle tariffe come primo obbiettivo

Sono due esperienze che indicano modi efficaci di affrotare il problema collegando i lavoratori dentro e fuori la fabbrica. La difesa della occupazione contro lo sfruttamento del lavoro a domicilio va dunque affrontata partendo dal movimento nelle maggiori aziende del settore. Ma qui sorge l'altro aspetto della questione: è il ruolo delle aziende a partecipazione statale, di impegno nel Mezzogiorno per l'occupazione e gli investimenti. E' un discorso questo che investe aziende come la Lebole, la Lanerossi, le Manifatture Cotoniere Meridionali; non solo, ma anche le aziende Montedison e Gepi.

In particolare quella delle MCM è una vertenza che oggi riveste la massima importanza per il Mezzogiorno soprattutto dopo le incognite aperte dall'accordo ENI-Bassetti.

Scaturisce appunto da questa realtà la richiesta con cui il sindacato sollecita alle partecipazioni statali un programma di investimenti per l'ampliamento dell'occupazione nelle fabbriche già esistenti ed un intervento pubblico che miri a trasformare l'occupazione precaria in occupazione stabile.

In definitiva, relazione e dibattito hanno posto l'accento sul fatto che tanto la lotta nelle aziende per diverse scelte e una diversa organizzazione del lavoro, quanto le lotte più generali a favore dei bassi redditi dei disoccupati, dei sottoccupati e del Mezzogiorno, che innanzitutto coinvolgono le responsabilità del governo, hanno come obiettivo quello di realizzare un diverso indirizzo generale di politica economica e di progresso del paese.

Franco De Arcangelis

Ribadite le richieste dei mutilati e invalidi

Si è concluso il XX congresso dell'ANMIG

Approvata la mozione finale con i punti delle rivendicazioni: pensione, assistenza, collocamento

Dal nostro inviato

TAORMINA, 16

Si è concluso ieri il XX Congresso nazionale dell'A.N.M.I.G. con l'approvazione della mozione finale e l'elezione del nuovo comitato centrale. Nella mozione viene riconfermato l'impegno a sviluppare «tutte quelle iniziative atte ad affermare nei rapporti internazionali il pieno rispetto della giustizia, della libertà, dell'indipendenza dei popoli»; si ribadiscono «i principi di autonomia e di unità nella vocazione democratica della Associazione, conformi alla lettera ed allo spirito della Costituzione repubblicana»; si indicano i criteri ispiratori delle principali richieste per la pensionistica di guerra, la assistenza ed il collocamento. La pensione deve essere intesa «come risarcimento del danno subito al servizio della patria» e come «diritto al risarcimento in percentuale adeguata all'invalidità ed all'aggancio alla dinamica salariale in conformità allo spirito e alla lettera del progetto associativo già presentato al Senato della Repubblica».

L'assistenza deve essere corrisposta all'invalido di guerra «nella sua globalità (sanitaria e sociale), quale diritto derivante dall'obbligo di risarcimento da parte dello Stato per il danno psico-fisico subito».

Il documento finale ribadisce la necessità di un «ritorno alla gestione democratica dell'Opera nazionale invalidi di guerra, del suo potenziamento e finanziamento».

Si chiede inoltre al Parlamento, nella impostazione della riforma pensionistica, di voler tener «conto della particolare problematica degli invalidi garantendo con strumenti legislativi e finanziari specifici, il mantenimento dei diritti acquisiti, l'uniformità, la continuità e la completezza dell'assistenza su tutto il territorio nazionale»; l'indilazionabile estensione «dei benefici combattentistici, previsti dalle leggi 336 del 1970 e 824 del 1971, ai lavoratori autonomi e dipendenti da terzi finora esclusi, eliminando ogni iniqua discriminazione»; l'effettivo riconoscimento del diritto degli invalidi e mutilati di guerra «ad essere efficacemente protetti nell'inserimento al lavoro in attività adeguate alle residue capacità lavorative, con possibilità di fruire delle norme per l'assunzione obbligatoria fino all'età del pensionamento, rivendicando il diritto di avvalersi del collocamento protetto con una sistemazione più confacente».

Il XX Congresso ha dato mandato al nuovo comitato centrale di procedere a tutte quelle iniziative necessarie per ottenere l'appoggio delle forze politiche, sindacali e dell'opinione pubblica affinchè il Parlamento e il governo accolgano le giuste richieste avanzate per addivenire all'auspicata, globale risoluzione dei problemi posti.

Sui lavori del congresso il compagno senatore Palermo ci ha rilasciato una dichiarazione nella quale esprime un «giudizio estremamente positivo sullo svolgimento e sui risultati finali». «Il legittimo malcontento dei mutilati e invalidi di guerra, determinato dall'incuria e dal misconoscimento del loro diritti da parte di tutti i governi, potevano sfociare — egli ha detto — in una protesta qualunquistica e persino reazionaria». Ma così non è stato.

Un importante risultato — ha detto ancora il compagno Palermo — è venuto dal congresso con il riconoscimento del ruolo fondamentale dei partiti democratici, del Parlamento, delle assemblee elettive, così come è stato sancito chiaramente nei vari odg e nella mozione conclusiva approvata all'unanimità, nonchè dei sindacati.

Il compagno Palermo ha poi criticato il discorso rivolto ai congressisti dal ministro Coppo, anche se in esso «vi sono stati accenti nuovi ed impegni precisi ad aprire una concreta trattativa sui problemi pensionistici, sui benefici combattentistici e su quelli assistenziali dei mutilati ed invalidi di guerra».

E' responsabilità ora del governo trovare una soluzione giusta e ragionevole.

Enzo Lacaria

Chiusa la miniera Siele: 350 senza lavoro

GROSSETO, 16

La direzione della miniera mercurifera «Siele» del Monte Amiata, ha comunicato al consiglio di fabbrica la decisione di mettere a manutenzione lo stabilimento, con la relativa richiesta di cassa integrazione per i lavoratori a partire dal prossimo lunedì.

La società Siele fa derivare questo grave e improvviso provvedimento da difficoltà economiche attinenti all'attuale crisi del settore mercurifero.

La cassa integrazione è stata richiesta per la quasi totalità degli operai (circa 350 su 400 unità) e fa prevedere un tentativo di smobilitazione della miniera stessa.

Per lo sviluppo del movimento di lotta

Iniziative unitarie concordate da Federbraccianti-Fisba-Uisba

La Federbraccianti-CGIL, la FISBA-CISL e la UISBA-UIL hanno concordato un primo programma unitario per lo sviluppo di un vasto movimento di lotta della categoria che abbia dimensioni nazionali sui problemi della contrattazione (circa 20 contratti provinciali ancora da rinnovare e imminente apertura del Patto Nazionale che scade il 31-12-73) e la piena gestione di tutti i diritti contrattuali e legislativi conquistati dalla categoria.

Nel programma unitario — contenuto in una apposita nota — sono indicati: una grande campagna di massa contro il sottosalario, a partire dall'imminente inizio della campagna di raccolta delle olive, e la contrattazione di salari aggiuntivi nelle grandi aziende; il rilancio della gestione sindacale del collocamento, contro ogni forma di mercato di piazza e una azione verso le regioni, i poteri pubblici e il ministero interessato per la istituzione di un servizio pubblico di trasporti per i lavoratori; il funzionamento delle Commissioni comunali intersindacali, appositamente conquistate dai lavoratori per il controllo dell'applicazione di tutti i diritti contrattuali; l'aumento della occupazione per tutta la categoria attraverso la contrattazione dei piani colturali e con essi la contestazione delle scelte produttive del padronato, in particolare i disinvestimenti produttivi che riducono drasticamente sia l'occupazione che la produzione (bietola, zootecnia); un programma rivendicativo per lo intervento sull'organizzazione e sulle condizioni di lavoro

Per queste scelte sono state invitate le rispettive organizzazioni provinciali e regionali a decidere unitariamente iniziative immediate convocando, a tal fine, gli organismi dirigenti